

GATTAIA-VICCHIO-DICOMANO-RUFINA-PONTASSIEVE-PELAGO-VALLOMBROSA-PRATOMAGNO-REGGELLO (circa 140 km)

L'itinerario percorre la Valdisieve da Dicomano a Rufina a Pontassieve e da qui prosegue sulla SS70 della Consuma. Questa sale dolcemente attraverso campi talvolta abbandonati, oliveti e soprattutto vigneti, che ben presto fiancheggiano la strada su ambo i lati. L'area di Produzione del **Chianti Putto**, che ha nei **Frescobaldi**, proprietari del **Castello di Nipozzano**, edificato prima del Mille e circondato dalle pittoresche case del borgo medievale (sulla sinistra dopo la località Palaie), una vivace base imprenditoriale. Lasciata la statale in direzione Vallombrosa s'incontra il paese di **Pelago**.

PELAGO

Pur appartenendo alla Valdisieve da un punto di vista storico e amministrativo, Pelago si sviluppa prevalentemente sui monti che scendono verso l'Arno. Nel capoluogo si trovano i palazzi eleganti dell'antica nobiltà locale, alcuni impreziositi da bei loggiati.

Del **Castello di Ristonchi** si conserva oggi solo l'alta torre costruita nel XII secolo, mentre la **Villa di Altomena**, appartenuta ai conti Guidi, è stata restaurata ed oggi ospita una fattoria.

A **Tosi** si visitano la **Pieve e il Monastero di Santa Caterina**, che racchiudono un bel chiostro, una Sala Capitolare, il refettorio e la biblioteca e, nella chiesa un **bel trittico con Madonna col Bambino e Santi** del 1388, mentre le piccole frazioni di **Paterno** e **Raggioli** meritano una sosta per le caratteristiche di pittoreschi borghi di montagna con le casette costruite in pietra. Durante il mese di luglio il pittoresco centro storico di Pelago si anima per l'On the road Festival, un maxi raduno di artisti di strada che dura tre giorni, richiamando giovani da tutta la Toscana per assistere a concerti, performance teatrali, mercatini e spettacoli di artisti girovaghi.

VALLOMBROSA

Il percorso continua verso Vallombrosa, dove le dolci colline coltivate lasciano il posto ad una splendida foresta creata e curata nei secoli dai monaci, e dichiarata nel 1973 Riserva Biogenetica Naturale.



Nel cuore della foresta si trova l'Abbazia di Vallombrosa, che deve la sua origine a Giovanni Gualberto, nobile fiorentino che nel 1008 lasciò con un compagno il monastero di San Miniato di Firenze, in cerca di un luogo più isolato. Dopo l'incontro cruciale con San Romualdo che aveva già fondato l'eremo di Camaldoli, Gualberto cominciò a costruire attorno al piccolo eremo già presente a Vallombrosa celle in legno per i nuovi adepti. Nel 1015 i monaci elessero Gualberto a loro superiore, e nacque la nuova congregazione dei monaci vallombrosani, che seguì la regola di San Benedetto. Nel 1036 iniziarono i lavori per la costruzione in muratura delle celle e dell'oratorio. Intorno al 1450 vennero eseguiti importanti ampliamenti con la nuova sacrestia e i locali del noviziato, e alla fine del XV secolo il complesso assunse le caratteristiche e l'aspetto attuali. La torre fu innalzata per scopi difensivi nel 1529, dopo il saccheggio di Carlo V, mentre il muro che chiude il piazzale e la vasca, usata per allevare pesci e produrre ghiaccio, risalgono al Seicento. Il monastero, soppresso durante l'epoca napoleonica, fu riaperto nel 1817 dal Granduca Ferdinando. Nel 1866 il neonato Regno d'Italia sfrattò i monaci e il monastero passò all'Azienda Forestale. I benedettini vi tornarono solo nel 1949. All'interno dell'Abbazia si conservano numerose opere

d'arte, tra le quali un bassorilievo robbiano nel vestibolo prospiciente il refettorio, le quindici tele di Ignazio Hugford nel refettorio, il coro ligneo della chiesa intagliato e intarsiato da Francesco da Poggibonsi. La foresta che circonda l'Abbazia è punteggiata da cappelle e tabernacoli costruiti fra il XVI e il XVII secolo.

Orari S. Messe

Invernale (settembre - giugno):

Nei giorni feriali: 07:00

Nei giorni festivi: 11:00 17:00

Prefestiva: 16:30

Estivo (luglio e agosto):

Nei giorni feriali: 07:00 10:00

Nei giorni festivi: 09:30 11:00 17:00 18:00

Da Vallobrosa parte una strada che salendo porta al Monte Secchiata a 1449 metri.

L'abitato è composto da una dozzina di abitazioni, case di villeggiatura nella quasi totalità dei casi, ed un rifugio/bar nell'area che ospita il **Monumento alla Resistenza** e un grande numero di antenne che coprono la diffusione radiotelevisiva in buona parte del territorio della Toscana nonché di un parco eolico.

Il **monte Secchiata** è stato, a partire dagli anni '60, una località sciistica grazie alla realizzazione di tre piste per lo sci alpino ed una lunghissima pista per lo sci di fondo, assai invidiate per l'estrema vicinanza a Firenze e la possibilità dei servizi offerti dalle vicine località di **Saltino** e **Vallombrosa** con cui si era creato un naturale comprensorio sciistico. Infatti, pur essendo la sommità della vetta in provincia di Arezzo, Secchiata si trova sul crinale che divide il Casentino dal Valdarno Superiore e, conseguentemente, le province di Arezzo e di Firenze. Gli impianti sciistici sono stati in funzione fino al 1988, poi sono stati successivamente dismessi per mancato rinnovo della concessione da parte del Corpo Forestale dello Stato.

Il **Monte Secchiata** fa parte del gruppo montuoso del **Pratomagno** con la vetta più alta che raggiunge quota 1592 metri ed è denominata **Croce di Pratomagno**; la Croce del Pratomagno è un monumento che fu inaugurato il giorno di Ferragosto del 1928: si tratta di una grande croce modulare in ferro che domina tutto il massiccio ed è visibile anche da grande distanza. Sulla cima del Pratomagno si schiantò il trasvolatore ed eroe della prima guerra mondiale australiano Herbert John Louis Hinkler durante un tentativo di viaggio dall'Inghilterra all'Australia. Una lapide commemorativa ricorda il tragico evento avvenuto probabilmente l'8 gennaio 1933 (La Croce del Pratomagno è raggiungibile solo a piedi da Secchiata). Soprattutto d'estate, il Pratomagno è meta di ciclamatori ed escursionisti. Il Pratomagno è uno dei balconi più belli ed interessanti d'Italia, il panorama che si vede soprattutto verso sud, sud ovest è unico per le distanze che si riescono a vedere, lo sguardo spazia verso il Monte Amiata, oltre il Cetona verso il Lazio e fino alle vette che dividono l'Umbria dalle Marche.

Riscesi a Vallombrosa, si percorre la strada in direzione Saltino e proseguendo in direzione di Reggello, si raggiunge la località **Pietrapiana**, dove merita una sosta la **pieve di Sant'Agata in Àrfoli**. Le prime notizie storiche sulla pieve di Sant'Agata sono del 1230 e la facciata, pesantemente rimaneggiata all'inizio del '900, è stata recentemente riportata alle originarie linee romaniche. All'interno si conservano alcune opere **d'arte altomedievali**, un **bell'organo** della metà del '700 e un **fonte battesimale di pietra**, forse dell'anno 1000. Accanto alla pieve si apre il **chostro duecentesco**, con quattro colonne aggiunte in epoca rinascimentale.

PIEVE DI SAN PIETRO A CASCIA

A pochi chilometri dal centro di **Reggello** si trova la pieve di **San Pietro a Cascia**, edificata per volontà di *Matilde di Canossa* attorno al XII sec.



La **Pieve di Cascia** è un gioiello di architettura romanica perfettamente conservato e custodisce il **celeberrimo trittico di San Giovenale**, il primo lavoro noto attribuito a *Masaccio*, raffigurante la **Madonna in trono con bambino, angeli e santi**. Oltre ad esso vi si conservano una **Madonna con bambino e santi** attribuita a *Domenico del Ghirlandaio* e un'**Annunciazione** di *Mariotto di Cristofano*. Nella **Pieve di San Piero a Cascia** è stato recentemente allestito il **Museo Masaccio** di Arte Sacra dove hanno trovato un luogo idoneo alla conservazione e all'esposizione dipinti, arredi, paramenti, sculture e oreficerie appartenenti non solo alla Pieve ma anche alle altre bellissime e storiche chiese di Reggello. Due ambienti del museo sono destinati ad una mostra permanente sul Trittico di San Giovenale, la prima opera di Masaccio di inestimabile valore storico e artistico, riscoperta solo nel 1961

REGGELLO

Nel territorio di **Reggello** sono molte le testimonianze storiche e artistiche degne di visita, a partire da Piazza Potente sulla quale si aprono i loggiati del Seicento e l'elegante costruzione che oggi ospita il **Palazzo Comunale**. Tante e belle anche le ville disseminate nei dintorni del paese, come **Villa I Bonsi**, originario insediamento del Quattrocento trasformato in villa - castello nel corso dell'Ottocento, la Villa Medicea I Mandri, con la facciata restaurata nel Seicento. .



Sulla strada di ritorno verso Pontassieve, da vedere il **Castello di Sammezzano**, che ricevette l'aspetto attuale nell'Ottocento e decorato all'interno con finiture di stile moresco. Acquistato nel 1605 dal Cavalier Ferdinando Odoardo Ximenes d'Aragona, il complesso del Castello di Sammezzano deve il suo aspetto attuale agli interventi operati nell'800 da **Niccolò Panciatichi**, erede degli *Ximenes*. Egli era un grande estimatore della cultura e dell'architettura araba: all'esterno il modello della villa ricorda infatti il Taj Mahal; all'interno le sale, decorate da stucchi, sono ispirate **all'Alhambra di Granada**.

Il castello è circondato da un vasto parco. **Panciatichi** vi mise a dimora piante esotiche e rare ed abbellì il parco con manufatti in stile arabo. Oggi molte delle piante originali non esistono più, alcune specie sono state nuovamente introdotte. Di particolare rilevanza è il gruppo di sequoie giganti, tra i più numerosi in Italia: 57 sequoie adulte (tutte alte più di 35 metri), una delle quali ha un tronco di circa dieci metri. Notevoli anche gli esemplari di cipresso di Lawson, riconoscibile per il colore argenteo della pagina inferiore delle foglie. **Attualmente solo il parco è visitabile.**